

www.archeo.it

# ARCHEO

ATTUALITÀ DEL PASSATO

**GIUDEI E CRISTIANI**  
IL PUNTO SULLE ORIGINI

**CIVILTÀ DELLA CINA**  
SHANG. L'ETÀ DEI GRANDI BRONZI

**MITOLOGIA**  
ALLA CONQUISTA DEL VELLO D'ORO

# VENETKENS

ALLA RISCOPERTA DEI VENETI ANTICHI

9 771120 455001 **€ 5,90**  
www.archeo.it

Mens. Anno XXIX numero 3 (337) Marzo 2013 € 5,90. Prezzi di vendita all'estero: Austria € 9,90; Belgio € 9,90; Grecia € 9,40; Lussemburgo € 9,40; Portogallo Cont. € 9,00; Spagna € 8,70; Svizzera Cont. € 14,00; Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, L.Q./MI.

# FIGLI DI PIETRO E PAOLO

di Geza Vermes

«GIUDEI», «CRISTIANI», «GIUDEO-CRISTIANI»: QUALE RAPPORTO SI NASCONDE DIETRO A QUESTI TERMINI, QUALI PROCESSI NE HANNO DETERMINATO LE DIFFERENZE? RISPONDE GEZA VERMES, PROFESSORE DELL'UNIVERSITÀ DI OXFORD, STUDIOSO DEI MANOSCRITTI DEL MAR MORTO E STORICO DI FAMA INTERNAZIONALE DEL CRISTIANESIMO DELLE ORIGINI

L'espressione «giudeo-cristiano» è apparentemente formata da due concetti antitetici. Infatti, come è possibile che qualcuno sia un seguace di Mosè e nello stesso tempo di Gesù?

Eppure, agli inizi del cristianesimo, nei primi cento anni dopo la morte di Gesù, la possibilità di incontrare giudeo-cristiani e, distinguibili da loro, cristiani gentili (i giudeo-cristiani sono i cristiani di origine giudaica, mentre i cristiani gentili sono quelli di origine non giudaica, *n.d.r.*) era una circostanza all'ordine del giorno tanto in Terra Santa quanto nelle terre della diaspora.

Gesù di Nazareth, nelle sue predicazioni, si rivolgeva soltanto ai giudei, «le pecore smarrite della casa d'Israele» (*Matteo* 10,5; 15,24), ordinando ai suoi discepoli di non avvi-

cinarsi ai pagani (gentili) e ai Samaritani (*Mt* 10,5). Nelle poche occasioni in cui Gesù predicò oltre i confini della sua terra natia, non proclamò mai la sua parola ai pagani e lo stesso fecero i suoi discepoli fintanto che egli era in vita. La missione degli undici apostoli rivolta «a tutte le nazioni» (*Mt* 28,19) è un concetto subentrato dopo la resurrezione. Sembra essere stato ispirato da Paolo ed è assente nei Vangeli, con l'eccezione della lunga parte finale spuria di Marco (*Mc* 16,15), che manca in tutti i manoscritti più antichi. La prospettiva di Gesù, dunque, era soltanto giudaica, dal momento che egli rivolgeva la sua parola soltanto a quel popolo.

Dagli *Atti degli Apostoli* apprendiamo che la primitiva comunità dei discepoli di Gesù contava 120 giudei, compresi gli undici apostoli, la madre e i fratelli di Gesù (*Atti* 1,14-15). In essi è contenuto l'ultimo riferimento a Maria nel Nuovo Testamento, sebbene negli *Atti* e nelle lettere di Paolo vi siano ulteriori allusioni ai fratelli di Gesù. Giacomo, «il fratello del Signore», secondo una definizione che ne ha dato Paolo, è presentato come il

capo della Chiesa di Gerusalemme (*Atti* 15,19; *Galati* 1,19). In un altro passaggio, sempre in Paolo, anche i fratelli sposati di Gesù erano missionari del Vangelo (*1 Corinzi* 9,5).

## IL RISCATTO DEI VIGLIACCHI

Nella festa della Pentecoste, che seguì la crocifissione, Pietro e gli altri apostoli furono trasformati per influenza dello Spirito Santo da gruppo di vigliacchi fuggitivi a campioni della fede in Gesù. La loro carismatica proclamazione alla folla di Gerusalemme fece aumentare il nucleo originario dei discepoli di Gesù da 120 a 3000 nuovi giudei convertiti. A costoro era chiesto di credere nell'insegnamento di Pietro riguardo a Gesù e di essere battezzati nel suo nome.

I singoli membri di questo movimento non portavano alcun nome specifico, mentre esso stesso era conosciuto come «la Via» (*Atti* 9,2; 19,9; 24,14), abbreviazione di «la Via di Dio». Solo successivamente, con la nascita di una comunità in Antiochia, nella Siria settentrionale, compare la designazione specifica *christianoi* («cristiani» o messianisti),

**Pietro e Paolo si abbracciano in un mosaico nella cappella Palatina di Palermo. 1143 circa. Entrambi furono discepoli di Cristo, ma, quando la comunità dei fedeli crebbe fino a includere i non ebrei, i due apostoli divennero protagonisti della prima grande frattura all'interno del cristianesimo.**

riferita ai membri di questa particolare chiesa (*Atti* 11,26).

Ma che cosa distingueva i giudeo-cristiani di Gerusalemme dai loro vicini giudei? Sostanzialmente, non vi erano differenze particolari. I giudeo-cristiani si consideravano giudei: il comportamento esteriore e le abitudini alimentari erano giudaiche, e osservavano scrupolosamente tutte le regole della Legge mosaica. Gli apostoli e i loro discepoli continuarono a frequentare il

Tempio di Gerusalemme, centro religioso del giudaismo, per il culto privato e pubblico. Lì ebbero luogo le guarigioni miracolose (*Atti* 3,1-10; 5,12,20,25,42) e qui ogni giorno si riuniva in preghiera il gruppo di Gesù (*Atti* 2,46). Persino Paolo, principale oppositore all'adesione obbligatoria ai costumi giudaici nelle sue chiese, era solito frequentare il Tempio in occasione delle sue visite a Gerusalemme. Una volta fu rapito in estasi durante una pre-

ghiera nella Casa di Dio (*Atti* 22,17), in un'altra occasione si sottopose ai rituali di purificazione prescritti prima di delegare i sacerdoti a compiere sacrifici in sua vece (*Atti* 21,24-26).

Oltre all'osservanza della Legge di Mosè, compreso il culto nel Tempio, la pratica religiosa prevedeva anche l'atto di «spezzare il pane» (*Atti* 2,46), che non era soltanto un gesto simbolico, bensì un pasto vero e proprio. Aveva il duplice scopo di nutrire i partecipanti e di unirli simbolicamente con il loro Maestro Gesù e con Dio. Non si hanno in-

### Al tempo di Gesù

**James Tissot, *Ricostruzione di Gerusalemme e del Tempio di Erode*. Acquerello, 1886-1894. New York, Brooklyn Museum. L'opera dell'artista francese risulta molto dettagliata e la città, «fotografata» all'epoca in cui è attestata la predicazione di Cristo, è vista dal Monte degli Olivi. Si possono riconoscere le mura, provviste di torri (1); il complesso del Tempio erodiano (2); la fortezza Antonia (3); il palazzo di Erode (4); la strada che portava verso Gerico (5).**



dicazioni circa la frequenza del rito, ma è verosimile che esso avesse luogo quotidianamente, non diversamente dal pasto sacro degli Esseni, descritto dagli autori giudei Filone e Giuseppe Flavio, nonché dalla Regola Comunitaria riportata nei Rotoli del Mar Morto: «Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore» (*Atti* 2,46). D'altro canto, secondo gli *Atti*, Paolo a Troade spezzò il pane nel primo giorno della settimana (20,7), e la *Didaché*, il primo trattato cristia-

no (fine del I secolo), prescrive anche che il rito del pane e il ringraziamento debbano essere celebrati ogni domenica (*Didaché* 14,1).

### BENI IN COMUNE

I giudeo-cristiani di Gerusalemme praticavano anche la condivisione dei beni: «nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune» (*Atti* 4,32). Formalmente non erano obbligati a rinunciare alla proprietà, come accadeva per gli Esseni a Qumran, ma era imposta loro una forte pressione morale; non

agire conformemente sarebbe stato giudicato improprio.

Così, prima dell'ammissione dei candidati non giudei (gentili), i membri del gruppo di Gesù apparivano agli occhi della gente di Gerusalemme come i rappresentanti di un movimento o di una setta giudaica. Erano paragonabili per numero agli Esseni e mostravano abitudini analoghe, come il solenne pasto quotidiano e l'istituzione di una cassa comune. Alla fine degli anni Cinquanta del I secolo, i seguaci di Gesù erano infatti chiamati «la setta (*hairesis*) dei Nazorei»





(*Atti* 24,5,14), mentre nella piú tarda letteratura patristica i giudeo-cristiani erano chiamati gli Ebioniti o «i poveri». Lo storico della chiesa Eusebio (260-339) riferisce che fino alla guerra di Bar-Kohba (la seconda rivolta giudaica contro Roma, avvenuta nel 132-135) i tredici vescovi di Gerusalemme, a partire da Giacomo, il fratello di Gesù, provenivano dalla «circoncisione» (*Storia ecclesiastica* 4.3,5).

Gli *Atti* individuano uno spartiacque demografico riguardo alla composizione del movimento di Gesù, databile intorno all'anno 40 con l'ammissione, nella chiesa, della famiglia del centurione romano Cornelio in Cesarea (*Atti* 10). Successivamente si unirono i membri gentili della chiesa mista greco-giudea in Antiochia (*Atti* 11,19-24; *Galati* 2,11-14) e i molti pagani convertiti da Paolo in Siria, Asia Minore e Grecia. Con ciò ebbe termine il monopolio giudaico e nacquero il cristianesimo «giudaico» e quello dei «gentili».

Ma analizziamo piú da vicino questi eventi. Nell'episodio di Cornelio (*Atti* 10), l'estasi del centurione e della sua famiglia persuase Pietro a battezzarli senza ulteriori obblighi. Tuttavia, tale evento sembra essere

rimasto un'eccezione, dal momento che nel Nuovo Testamento non sono ricordate altre conversioni di pagani in Terra Santa.

### BARNABA A TARSO

Fu nella città siriana di Antiochia, alla fine degli anni Quaranta del I secolo, che eventi simili divennero frequenti. I membri emigrati della chiesa di Gerusalemme furono raggiunti dai pagani evangelizzati e battezzati dai giudeo-cristiani originari di Cipro e di Cirene (in Africa del Nord). La chiesa madre di Gerusalemme inviò Barnaba a guidare la nuova comunità mista ed egli corse a Tarso, in Cilicia, per persuadere il suo amico Saulo/Paolo, già credente in Cristo, a unirsi a lui per occuparsi della nuova chiesa. I giudeo-cristiani e i cristiani gentili di Antiochia convivevano felicemente e mangiavano insieme. Visitando la comunità, Pietro partecipò spontaneamente ai pasti comuni. Tuttavia, quando alcuni membri particolarmente fanatici della chiesa di Gerusalemme presieduta da Giacomo, il fratello di Gesù, arrivarono ad Antiochia, il loro atteggiamento di disapprovazione costrinse tutti i giudeo-cristiani, compresi Pietro e Barnaba – ma con la significativa

eccezione di Paolo – a separare i loro compagni di mensa dai fratelli di origine greca (*Atti* 11,2). L'esito di questo episodio fu il venir meno dell'unione, della fraternità e dell'armonia all'interno della nuova chiesa mista. Paolo, indignato, si presentò a Pietro, chiamandolo pubblicamente ipocrita (*Galati* 2,11-14), determinando così la prima grande frattura all'interno del cristianesimo.

Dopo la prima missione di successo di Paolo in Asia Minore, l'ingresso dei pagani nel gruppo di Gesù divenne un problema particolarmente acuto. A Gerusalemme ebbe luogo un concilio di apostoli, presenziato da Paolo e Barnaba, nel quale Giacomo, fratello del Signore e capo della comunità madre, respinse le richieste dei membri estremisti della sua congregazione e propose una soluzione di compromesso (*Atti* 15,19-21): i pagani che desideravano unirsi alla chiesa erano esonerati dal seguire il rigore della Legge di Mosè, inclusa la circoncisione, ed era richiesta loro soltanto l'astensione dal cibo sacrificato agli idoli, dal consumo del sangue, dal mangiare carne macellata in modo non rituale e da certe pratiche sessuali giudicate particolarmente odiose dai giudei.

Queste regole erano previste sol-

## Chi è l'apostolo?

«Apostolo» è la traslitterazione del termine greco che significa «inviato». Un apostolo è un messaggero o inviato personale, incaricato di trasmettere il messaggio o altrimenti compiere le istruzioni dell'agente commissionario. Nei Vangeli il termine è comunemente associato con il particolare circolo ristretto dei discepoli di Gesù, da lui scelti e incaricati di accompagnarlo durante il suo ministero, di ricevere i suoi insegnamenti e osservare le sue azioni, e di seguire le sue istruzioni. Così essi soli sono qualificati sia ad autenticare il suo messaggio sia a continuare il suo lavoro attraverso il ministero della Chiesa. Le liste apostoliche appaiono nei Vangeli di Marco, Matteo e Luca, nonché negli *Atti degli Apostoli*. Ogni lista contiene dodici nomi, che non sempre, però, sono gli stessi.

Il numero dodici probabilmente si riferisce agli eletti di Dio, le dodici tribù d'Israele che si stanziarono in Canaan dopo l'Esodo.

**A sinistra:** Ravenna, basilica di S. Apollinare Nuovo. Mosaico raffigurante l'Ultima Cena. V sec.

tanto per i pagani convertiti nella diaspora. A Gerusalemme prevalse- ro condizioni diverse, poiché ai cristiani di origine pagana (gentili) non era concesso di frequentare il Tempio a fianco dei loro correligionari giudeo-cristiani, poiché era proibito ai non giudei, pena la morte istantanea, di mettere piede nell'area sacra, riservata esclusivamente ai giudei.

### AFFINITÀ E DIVERGENZE

Il concilio di Gerusalemme segnò l'inizio della separazione tra il cristianesimo dei giudei e quello dei gentili. Entrambi i gruppi erano concordi su alcuni punti essenziali e aspettavano ardentemente l'imminente seconda venuta di Cristo, la resurrezione dei morti e l'inaugurazione del Regno di Dio. Lo stesso Paolo insisteva che ciò sarebbe avvenuto durante la sua vita (1 *Tessalonicesi* 4,15-17). Su altri aspetti, invece, i punti di vista differivano. L'originario battesimo giudeo-cristiano (un rito di purificazione) e la divisione del pane (un pasto solenne in comune) furono trasformati, nella chiesa dei gentili, per influenza di Paolo: il battesimo divenne una partecipazione mistica alla morte, alla sepoltura e alla resurrezione di Gesù;

il pasto comune una ripetizione rituale dell'Ultima Cena. Tali differenze condussero presto ad animosità e a un sentimento anti-giudaico da parte della chiesa dei gentili.

Due dei più antichi testi cristiani illuminano magnificamente queste divergenze tra i due gruppi di seguaci di Gesù. La *Didaché*, o *Dottrina dei dodici apostoli*, probabilmente composta in Palestina o in Siria, è il nostro ultimo più importante documento giudeo-cristiano completamente preservato. Mentre la lettera di Barnaba è una delle espressioni più antiche del cristianesimo dei gentili, e contiene numerose critiche anti-giudaiche.

La *Didaché* viene generalmente datata alla seconda metà del I secolo, pertanto è probabilmente anteriore

## Un volto per Cornelio

Ancora un'opera di James Tissot, appartenente alla serie a soggetto biblico realizzata dall'artista. 1886-1894. *New York, Brooklyn Museum*. Qui vediamo il ritratto di un centurione romano, che possiamo identificare simile al Cornelio che, secondo gli *Atti degli Apostoli*, dopo essere stato folgorato dalla fede in Cristo, fu il primo non giudeo battezzato da Pietro.

ad alcuni dei testi del Nuovo Testamento. Il suo programma religioso rappresenta essenzialmente un sunto della Legge mosaica, l'amore di Dio e del prossimo, al quale si aggiunge la cosiddetta «regola d'oro» nella sua forma giudaica «negativa»: «Tutto quello che non vorresti fosse fatto a te, anche tu non farlo agli altri» (*Didaché* 1.2; cfr. la versione positiva del Vangelo: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» [*Mt* 7,12; *Lc* 6,31]). Lo stile di vita raccomandato nella *Didaché* è quello della comunità primitiva di Gerusalemme descritta negli *Atti*, inclusa la condivisione dei beni:



«Condividi tutte le cose con il tuo fratello e non dire che nulla è tuo» (*Didaché* 4,8). La *Didaché* sembra raccomandare l'osservanza dell'intera Legge mosaica o almeno di quanto è possibile (*Didaché* 6,2).

### NEL GIORNO DEL SIGNORE

Nella *Didaché* il battesimo è presentato come una abluzione, un rito di purificazione; uno spruzzo di acqua può sostituire l'immersione se non sono disponibili vasche o fiumi. La preghiera comune imponeva la recitazione del *Padre nostro* tre volte al giorno. L'eucaristia (il pasto di ringraziamento) era celebrato la domenica, nel giorno del Signore (*Didaché* 14,1). Era una vera e propria cena e simbolo del cibo spirituale. Nessuna allusione è contenuta alla versione paolina dell'Ultima Cena del Signore.

Nella *Didaché* l'autorità dottrinale era nelle mani di profeti itineranti dei quali ci parlano anche gli *Atti* (11,27-28). Essi erano integrati da vescovi e diaconi. Tuttavia, non erano nominati dai successori degli apostoli, come di norma avveniva nelle chiese dei gentili, ma erano democraticamente eletti dalla comunità.

L'elemento piú significativo della dottrina della *Didaché* riguarda probabilmente l'interpretazione della figura di Gesù. Questo antico scritto giudeo-cristiano non contiene alcuna delle idee teologiche di Paolo circa la redenzione di Cristo o della parola divina o del *Logos* di cui parla Giovanni. Gesù non è mai chiamato il «Figlio di Dio». Paradossalmente, questa espressione si trova un'unica volta nella *Didaché*, dove appare come autodenominazione dell'Anticristo, chiamato «il seduttore del mondo» (*Didaché* 16,4). L'unico titolo attribuito a Gesù nella *Didaché* giudeo-cristiana è il termine greco *pais*, che significa sia «servo», sia «bambino». Tuttavia, poiché Gesù condivide questa designazione in rapporto con Dio con il re Davide (*Didaché* 9,2; *Atti* 4,25), è chiaro che essa

debba essere tradotta come «Servo» di Dio. Se è così, la *Didaché* utilizza soltanto la piú bassa qualificazione cristologica riguardo a Gesù.

Il Gesù della *Didaché* è, essenzialmente, il grande maestro escatologico che riapparirà presto per riunire insieme i membri dispersi della sua chiesa e trasferirli al regno di Dio. Le idee di Paolo e di Giovanni riguardo alla penitenza e alla redenzione non sono presenti in questo piú antico ricordo della vita giudeo-cristiana. L'immagine di Gesù, trasmessa dai maestri giudei agli ascoltatori giudei, rimane, così, vicina alla tradizione piú antica soggiacente ai Vangeli sinottici, e la congregazione cristiana della *Didaché* somiglia alla chiesa di Gerusalemme ritratta negli *Atti*.

### LA «GENTILIZZAZIONE»

Il passaggio nella percezione di Gesù da profeta carismatico a essere sovrumano coincide con un cambiamento geografico e religioso, quando la predicazione cristiana del Vangelo si sposta dalla cultura galileo-giudaica agli ambienti pagani del mondo greco-romano. Nello stesso tempo, per influenza del genio organizzativo di Paolo, la chiesa acquisisce una struttura gerarchica governata da vescovi, assistiti da presbiteri e da diaconi. La scomparsa dell'apporto giudaico apre la strada a una galoppante «gentilizzazione» e per conseguenza, alla «degiudaizzazione» e alla «anti-giudaizzazione» del nascente cristianesimo, come si può osservare nella lettera di Barnaba, la prima opera del cristianesimo dei gentili. Questa lettera, erroneamente attribuita a Barnaba, compagno di Paolo, è opera di un autore cristiano non giudeo, probabilmente della città di Alessandria e fu redatta intorno al 120. È inclusa nel *Codex Sinaiticus*, il piú antico codice del Nuovo Testamento, risalente al IV secolo, dichiarato non canonico dalla chiesa. Il riferimento alla distruzione del Tempio di Gerusalemme lo pone senza dubbio a dopo l'anno 70, ma l'assenza di riferi-



Ravenna, Battistero degli Ariani. Mosaico che orna l'interno della cupola, con il Battesimo di Cristo e, tutto intorno, il corteo degli Apostoli. V sec.

## UN UOMO VIRTUOSO

**Secondo gli *Atti degli Apostoli* (4,36-37), Barnaba era un levita di Cipro il cui cognome era Giuseppe;** divenne membro della comunità cristiana primitiva di Gerusalemme e fu soprannominato dagli apostoli Barnabas (cioè «figlio dell'incoraggiamento» in aramaico). Era un ebreo della diaspora (ossia nato in un Paese fuori della Palestina), che forse era andato a Gerusalemme per i suoi contatti con i sacerdoti; cugino di Giovanni Marco, divenne ben presto una guida per la comunità. Secondo gli *Atti*, fece conoscere Saulo (Paolo), un fratello ebreo di lingua greca credente in Gesù, agli apostoli a Gerusalemme; questo fa pensare che gli *Atti* conoscessero Barnaba come un uomo ben inserito nelle attività del movimento cristiano in Siria, dove Saulo era divenuto cristiano.

**Dopo la persecuzione degli «ellenisti» (Ebrei cristiani che parlavano il greco come lingua madre) a Gerusalemme,** Barnaba si presentò ad Antiochia sull'Oronte, come rappresentante della chiesa di Gerusalemme. Là si dedicò alla missione ai gentili e lavorò con Saulo come compagno più anziano e responsabile di una missione cristiana in Siria-Cilicia. Gli *Atti* riferiscono che lui e Paolo portarono le offerte raccolte per la carestia da Antiochia a Gerusalemme. Se i racconti degli *Atti* sono attendibili, Barnaba deve avere avuto un ruolo formativo nello sviluppo teologico di Paolo, il quale lo considera come uno degli apostoli. Negli *Atti* si racconta inoltre che sia Paolo sia Barnaba scelsero di lavorare come commercianti, sebbene le loro famiglie fossero agiate.

**Secondo gli *Atti*, Paolo e Barnaba lavorarono insieme nella missione a Cipro e nella regione di Iconio in Asia Minore,** si presentarono insieme al concilio di Gerusalemme, ma poi nacque un disaccordo e si divisero sulla questione se permettere a Giovanni Marco di accompagnarli in un secondo viaggio dopo che questi aveva interrotto la sua partecipazione a un viaggio precedente. Non si sa con certezza quale ruolo abbia avuto Barnaba nella disputa di Antiochia sulla questione se credenti circoncisi e non dovessero mangiare insieme. Secondo gli *Atti*, Barnaba difendeva strenuamente l'idea di non circoncidere i gentili convertiti. Eppure evidentemente aveva grande rispetto per Pietro e si schierò con lui (e Marco) nella disputa con Paolo.

Gli *Atti* parlano di Barnaba come di un «uomo virtuoso [...] e pieno di Spirito santo e di fede» (11,24). Alcune tradizioni al di fuori degli scritti canonici lo considerano autore della *Lettera agli Ebrei*.



**Miniatura raffigurante Barnaba, da un'edizione della *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze. 1400 circa. Rennes, Bibliothèque municipale.**

menti alla seconda rivolta giudaica contro Roma (132-135) suggerisce che la lettera fu scritta prima dell'anno 135. È un'opera ibrida, nella quale gli insegnamenti morali (*Barnaba* 18-21), basati su di un trattato giudaico sulla via della luce e la via dell'oscurità, attestati anche nella *Didaché* (1-5) e nelle Regole Comunitarie dei Rotoli del Mar Morto del I secolo, sono precedute da una lunga diatriba anti-giudaica (*Barnaba* 1-17). L'autore presenta due gruppi in opposizione fra loro, designati semplicemente come «noi» e «loro»; il primo rappresenta i cristiani, il secondo i giudei. La disputa verte sull'Antico Testamento in lingua greca (*Septuaginta* o *Settantina*), considerato da entrambe le fazioni di loro proprietà.

Barnaba desidera istruire i suoi lettori alla «perfetta conoscenza» (*gnosis*), rivelando loro il vero significato dei concetti biblici fondamentali di Alleanza, Tempio, sacrificio, circoncisione, Sabato e leggi alimentari. Egli insiste che i giudei sbagliano nel prendere alla lettera le istruzioni e i precetti dell'Antico Testamento, i quali, al contrario, devono essere interpretati in senso allegorico in conformità all'esegesi in voga ad Alessandria.

(red.)



Di fatto, la nuova legge voluta da Gesù (*Barnaba* 2,5) «spiritualizza» le leggi di Mosè: il sacrificio non deve equivalere a una uccisione culturale ma richiede un cuore spezzato, e neppure il perdono dei peccati è ottenuto dall'uccisione di animali, ma attraverso la mistica aspersione del sangue di Cristo (*Barnaba* 5,1-6). Le idee di Paolo, ignorate dall'autore della *Didaché*, sono in prima linea nel pensiero di Barnaba. Secondo lui, coloro che sono dotati di *gnosis* sanno che la grazia della vera circoncisione del cuore è offerta non dalla mutilazione della carne ma dalla croce di Gesù (*Barnaba* 9,3-7).

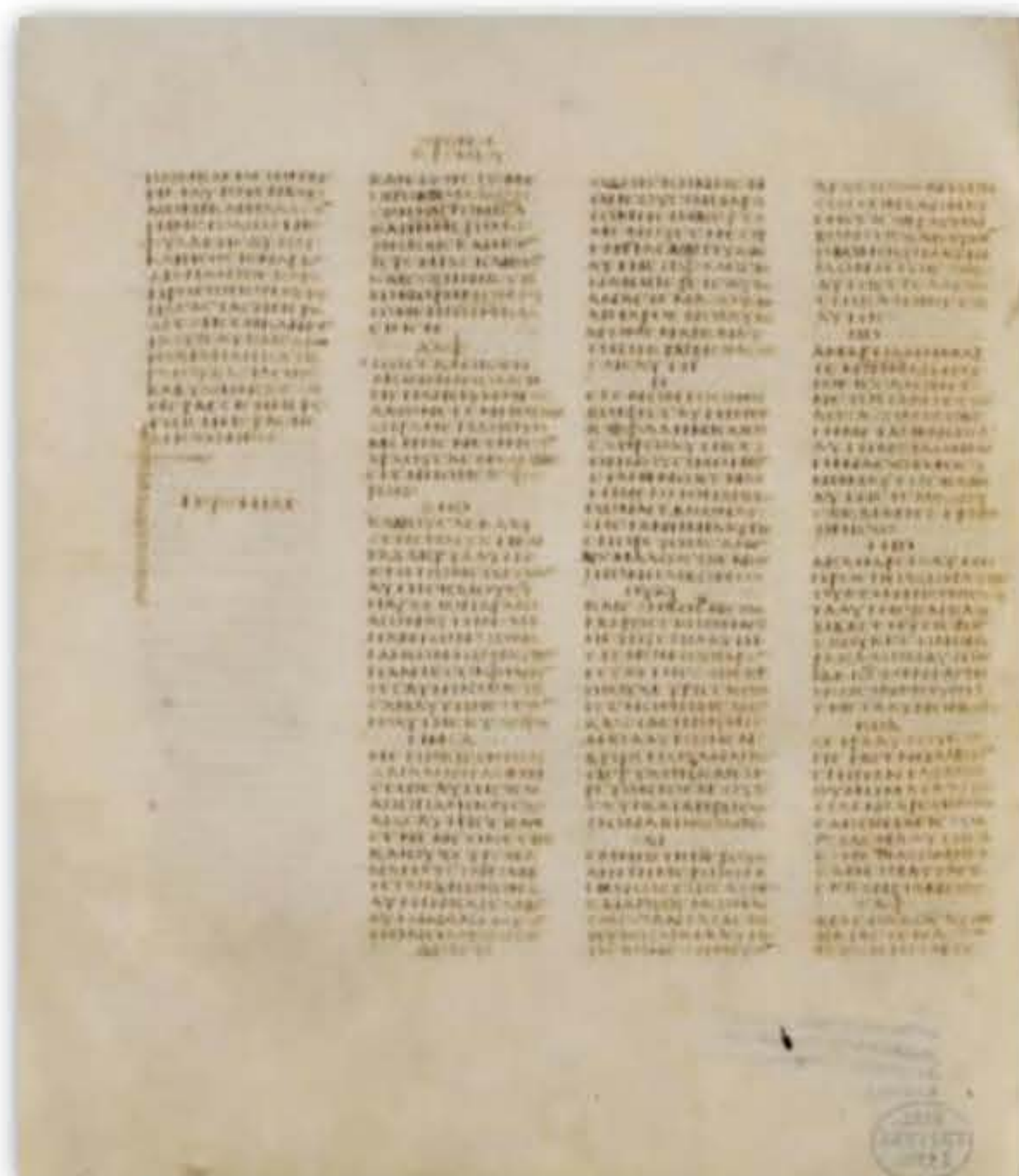
### IL CUORE SPEZZATO

Per Barnaba e i suoi seguaci cristiani gentili, l'alleanza tra Dio e i giudei era una falsità, non essendo mai stata ratificata. Quando Mosè, di ritorno dal Monte Sinai con le tavole della Legge, vide che gli Ebrei erano impegnati a venerare il vitello d'oro, fece a pezzi le due tavole iscritte dalla mano di Dio, rendendo così nullo il patto d'alleanza. Doveva essere sostituita da una alleanza siglata dal sangue redentore dell'«amato Gesù» nel cuore dei cristiani (*Barnaba* 4,6-8; 14,1-7).

La figura di Gesù così come è tracciata in Barnaba appare notevolmente più avanzata rispetto al «Servo» di Dio della *Didaché*. Barnaba chiama Gesù «il Figlio» o «il Figlio di Dio» non meno di una dozzina di volte. Questo «Figlio di Dio» è esistito fin da sempre e agiva già prima della creazione del mondo. È a questo Gesù preesistente che Dio indirizza, al tempo della «creazione del mondo», le parole «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza» (*Barnaba* 5,5; 6,12). Il carattere quasi divino di Gesù è implicito quando Barnaba spiega che il Figlio di Dio assunse forma umana, poiché altrimenti nessuno sarebbe stato capace di guardarlo e restare in

vita (*Barnaba* 5,9-10). Il sommo proposito della discesa del «Signore di tutto l'universo» tra gli uomini era di permettere a lui di soffrire «per distruggere la morte e mostrare che esiste la resurrezione» (*Barnaba* 5,5-6).

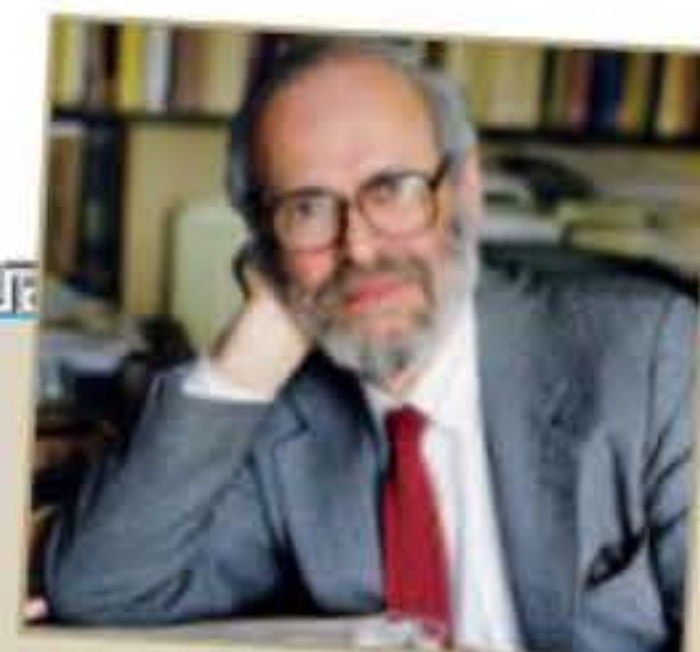
La divisione tra il cristianesimo dei giudei e quello dei gentili è chiara già in questa fase: l'Epistola di Barnaba segna l'inizio di una futura evoluzione dottrinale che procederà esclusivamente sulla falsariga del cristianesimo «gentile». Mezzo secolo dopo Barnaba il vescovo di Sardi, Melito, dichiarò che gli Ebrei erano coplevoli di deicidio: «Dio è stato ucciso (...) dalla mano destra di Israele» (*Omelia Pasquale* 96). Il cri-



### La versione contesa

**Una pagina del Codex Sinaiticus, oggi conservato al British Museum di Londra. Si tratta di una versione manoscritta della Bibbia, compilata da più di uno scriba, in greco, alla metà del IV sec. Nell'opera è compresa la più antica copia completa del Nuovo Testamento. Dell'Antico Testamento compare la traduzione nota come *Septuaginta* o *Settanta*, la cui proprietà fu oggetto di una disputa tra cristiani e giudei di cui dà conto Barnaba.**

### UN'AUTORITÀ INDISCUSSA



**Primo studioso ad avere ottenuto, nel 1952, un dottorato sui Rotoli del Mar Morto, a Lovanio (Belgio), Geza Vermes ha insegnato a lungo in Inghilterra, dove è stato professore di studi ebraici a Oxford, dal 1965 al 1991. La sua attività accademica ha avuto come obiettivi, oltre allo studio dei Rotoli, l'interpretazione della Bibbia ebraica, la ricerca sul Gesù storico e sulle origini del cristianesimo.**

stianesimo giudaico aveva ormai perso ogni significato. Così la *Didaché* è l'ultima espressione del cristianesimo giudaico, che, con la repressione della seconda rivolta giudaica nell'anno 135 da parte dell'imperatore Adriano, si avviò al suo declino. Il martire Giustino (ucciso nel 165) osserva orgogliosamente che, al suo tempo, i non giudei superavano di gran lunga i membri giudei della chiesa (*Prima apologia*). Fu così che il cristianesimo giudaico, la sorella maggiore, aderendo all'osservanza dei precetti mosaici e combinandoli con una antiquata forma di fede in Gesù, divenne progressivamente un

fenomeno marginale. I giudeo-cristiani scomparvero progressivamente, facendo ritorno all'ovile degli Ebrei o venendo assorbiti nella chiesa dei gentili.

Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta dalla rivista inglese Standpoint Magazine ([www.standpointmag.co.uk](http://www.standpointmag.co.uk)) e, in forma ridotta, dalla rivista statunitense Biblical Archaeology Review. La traduzione in «Archeo» appare in esclusiva per l'Italia, per gentile concessione di Standpoint Magazine e dell'Autore.